Quotidiano / Anno LI / N. 339 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 11 dicembre 1974 / L. 150

Oggi diffusione straordinaria

Schlesinger chiede per la NATO altri 600 miliardi annui

A pag. 19

La relazione di Berlinguer al CC e alla CCC in preparazione del XIV Congresso del PCI

LA LINEA E LE PROPOSTE DEI COMUNISTI per risolvere la crisi e costruire una Italia nuova

La crisi nei paesi capitalistici - I popoli del terzo mondo protagonisti nuovi della storia - Distensione e cooperazione internazionale indispensabili per le sorti dell'umanità - Lotta all'imperialismo L'Italia, la NATO e la CEE - Dalla crisi italiana si esce positivamente andando a una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista aperta a trasformazioni che introducano elementi di socialismo - Autonomia nazionale nel quadro della distensione - Un nuovo tipo di sviluppo economico - Rinnovamento e risanamento della vita dello Stato - I nuovi valori da affermare - L'esigenza di un governo di svolta democratica e il tema del «compromesso storico» - La crisi della DC - Il ruolo del sindacato - Proposto il Congresso a Roma nel marzo '75 - Ingrao commemora i compagni Novella e Gullo

Si sono aperti ieri mattina i lavori del Comitato Centrale e della Commissione centrale di controllo, riuniti in seduta congiunta per discutere il rapporto del compagno Enrico Berlinguer sul tema «Convocazione e preparazione del XIV congresso del PCI».

Nella seduta della mattina il compagno Pietro Ingrao ha commemorato i compagni scomparsi Fausto Gullo e Agostino Novella. Il testo del discorso è a pagina 2.

Nella seduta del pomeriggio il compagno Berlinguer ha brevemente illustrato il rapporto, il cui testo integrale (che riportiamo nell'inserto da pag. 7 a pag. 14) è stato distribuito nella mattinata ai compagni del CC e della CCC.

Il rapporto del compagno Berlinguer si articola in sei capitoli.

Il primo capitolo è dedicato alla analisi della attuale situazione mondiale caratterizzata da una crisi di tipo nuovo nei paesi capitalistici, dalla avanzata del processo di liberazione dei popoli del terzo mondo, dai progressi e dagli ostacoli nel cammino della distensione. In questa parte della relazione si sottolinea l'esigenza di trasformazioni in senso socialista e la peculiarità del processo storico e del problema del socialismo nell'occidente.

Il secondo capitolo della relazione è dedicato alla crisi italiana: in esso vengono richiamate le origini profonde delle gravi difficoltà del nostro paese e si denunciano la incapacità delle classi dominanti a proporre obiettivi e prospettive di rinnovamento, nonché la mancata risposta dei gruppi dominanti e dei governi ai problemi aperti dalle lotte del '68-'69. Il compagno Berlinguer affronta quindi il tema della ripresa, sottolineando che è necessario a tale fine un duro sforzo e indicando a quali condizioni è possibile.

Il terzo capitolo della relazione indica le proposte centrali e gli obiettivi di lotta per una nuova politica italiana. Esse si articolano in una serie di punti che trattano la autonomia nazionale nel quadro della distensione; un nuovo tipo di sviluppo economico; il rinnovamento e il risanamento della vita dello Stato; i valori da affermare perché avanzi una prospettiva politica rinnovatrice.

Il IV capitolo è dedicato alla lotta per l'intesa tra le grandi forze popolari. In questa parte del rapporto viene ribadita la esigenza di un governo di svolta democratica e si sottolinea la utilità del dibattito sul «compromesso storico»; vengono quindi posti i temi dei rapporti con il mondo cattolico e della crisi della DC; e si sottolinea la necessità di una franca discussione tra PCI e PSI, per portare avanti un processo di più elevata unità del movimento operaio. Infine vengono affrontate le questioni della politica delle alleanze della classe operaia con i ceti intermedi e nell'azione sulle grandi questioni nazionali e i temi relativi al grande ruolo del sindacato unitario e ai suoi dibattiti.

Il V capitolo è dedicato al partito, al suo carattere di combattimento, al suo impegno nel dibattito ideale e politico

Il capitolo VI è dedicato al tipo di dibattito che occorrerà sviluppare nel partito in vista del congresso: una discussione appassionata e democratica contemporanea a un grande impegno di mobilitazione.

Sul rapporto introduttivo del compagno Berlinguer si è aperta ieri sera la discussione nel corso della quale hanno preso la parola i compagni Treccani, Schettini, Pecchioli, Giuliano Pajetta, Terzi, Lombardo Radice.

Dei loro interventi daremo il resoconto domani.

Il dibattito riprende stamane alle ore 9.

Il compagno Berlinguer alla tribuna del Comitato centrale. Sono alla presidenza i compagni Longo, G.C. Pajetta, Amendola, Natta e Cossutta

Due giorni di discussione non hanno eliminato i contrasti di fondo

Al vertice della CEE solo accordi parziali

Approvato il fondo per le zone depresse - Un miliardo e mezzo di dollari in tre anni (il 40 per cento toccherà all'Italia) - Convergenze, almeno teoriche, sulle questioni istituzionali - Divergenze sui problemi economici e energetici

Risultato deludente

Dal nostro inviato

PARIGI, 10

Ieri si pensava che a conclusione del vertice europeo ci sarebbe stato almeno un involucro, anche se vuoto. Stasera si deve constatare che non vi è nemmeno, se non in termini molto vaghi, l'involucro e che perciò la riunione dei capi di Stato e di governo dell'Europa a nove ha lasciato le cose al punto in cui erano prima. Vediamo rapidamente le decisioni adottate. La più concreta è quella che riguarda la messa in moto del meccanismo del Fondo regionale. E' stato raggiunto un accordo su una cifra non solo largamente inferiore ai bisogni, ma minore di quanto anche i più pessimisti prevedevano, poco più di un miliardo e mezzo di dollari in tre anni di cui il 40% toccherà all'Italia. Con i tempi che corrono, caratterizzati dall'inflazione galoppante, si tratta della classica goccia nel classico mare. Una cifra ben lontana da quella necessaria per poter ritenere l'impegno comunitario capace di incidere nelle strutture e di creare quindi una situazione irreversibile nello ambito della tanto vantata solidarietà europea.

La seconda decisione, se di decisione si può parlare, è quella di fissare entro il 1976 i criteri per la elezione a suffragio universale del parlamento di Strasburgo, che potrebbe tenersi nel 1978. Ma, si tratta di un impegno il cui mantenimento è legato all'atteggiamento inglese e a quello danese che appaiono tutt'altro che favorevoli ad una tale eventualità. La terza concerne la limitazione del diritto di veto in seno al Consiglio dei ministri della Comunità. E' una decisione che non decide nulla. Non è infatti in nessun modo indicato su quali questioni dovrà valere il diritto di veto e su quali no. La quarta è l'impegno a tenere riunioni formali o informali dei capi di governo tre o quattro volte l'anno. Ma poiché l'esperienza ha dimostrato come i «vertici» siano tutt'altro che risolutivi per far avanzare la costruzione dell'Europa, non si vede davvero perché a partire dai prossimi la situazione possa essere modificata. Il quinto impegno riguarda la lotta all'inflazione e alla recessione. E' redatto in termini estremamente generici e ciò per due ragioni. La prima è che i governi dei nove non sono affatto d'accordo su una linea comune e la seconda è che nessuno di essi è in grado di dire in qual modo si possa evitare l'avverarsi delle previsioni della commissione della CEE che parla di circa cinque milioni di disoccupati nella primavera del '75. La discussione su questo punto ha preso molto tempo. Alla fine ci si è accontentati di formule talmente elastiche da lasciare la porta aperta a qualsiasi eventualità

E infine la questione della energia. Qui si trattava di scegliere tra due tesi: quella americana del fronte dei consumatori da opporre ai produttori di petrolio e quella francese per una conferenza triangolare tra produttori di petrolio, consumatori industrializzati e consumatori in

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10

Il vertice europeo si è concluso questa sera molto più tardi del previsto per una serie di difficoltà, del resto immaginabili, insorte nella mattinata e nel pomeriggio, su quattro problemi specifici: l'ammontare del fondo di aiuto alle zone depresse, la richiesta della Gran Bretagna di diminuire il proprio contributo annuo al bilancio comunitario, il giudizio globale del vertice sulla situazione economica europea e dunque sul coordinamento delle varie politiche in una direzione piuttosto che in un'altra la politica energetica.

Già questi ostacoli ci dicono le enormi difficoltà incontrate dai primi ministri per stendere una dichiarazione di compromesso che desse agli europei — come diceva ieri sera troppo ottimisticamente il portavoce italiano — un motivo di fiducia nella esistenza dell'Europa davanti alle difficoltà attuali.

Poco prima di mezzanotte Giscard D'Estaing ha presentato ai giornalisti il bilancio, assai magro a nostro avviso, di questo vertice, prima ancora che venisse diffuso il testo del comunicato che aveva richiesto cinque ore di discussioni per la sua penosa stesura definitiva.

Ovviamente Giscard d'Estaing ha messo in rilievo, come importanti successi, la costituzione del fondo di sviluppo regionale, gli accordi raggiunti sul piano delle istituzioni, la decisione della Germania federale di adottare tra breve un piano di rilancio della propria espansione economica per evitare la recessione, cioè i punti di convergenza che esamineremo più avanti.

Sui punti in cui, come era da attendersi, l'accordo non era possibile, Giscard d'Estaing ha dato spiegazioni vaghe e compromissorie. Per esempio, per il problema dell'energia — ha detto il presidente della Repubblica francese — «i nove hanno sottolineato l'importanza che essi attribuiscono alla definizione di una politica energetica comune e all'incontro che avrà luogo sabato prossimo tra il presidente francese e quello americano». Il che è meno di un compromesso, anzi è la confessione che la Europa, e persino la Francia, lasciano agli Stati Uniti l'ultima parola. Giscard d'Estaing è stato ancora più esplicito quando, rispondendo ad una domanda, ha detto che i nove si erano occupati più degli aspetti «esterni» del problema energetico (esigenze americane) che di quelli «interni», questi ultimi essendo rinviati all'esame dei

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

La commissione inquirente era già in possesso di alcuni atti giudiziari

L'inchiesta sui «superburocrati» chiama in causa altri ex ministri

Sono oltre 6.000 gli alti funzionari che hanno beneficiato di promozioni «d'oro» per la legge sull'esodo — Le accuse rivolte dalla Procura nei confronti di due ex sottosegretari

I fascicoli relativi all'inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Roma su presunte irregolarità nell'applicazione del decreto sull'esodo volontario dei superburocratici, sono stati trasmessi alla Commissione parlamentare inquirente. Gli ex ministri del governo Andreotti sotto inchiesta per la vicenda dei superburocrati sono i dc Coppo, Gullotti, Scalfaro, Gaspari, il liberale Badini Confalonieri, i socialdemocratici Ferri e Matteotti. Sono oltre seimila le promozioni «d'oro» varate a tempo di record.

Il sottosegretario Lima è chiamato di nuovo in causa: avrebbe approvato i passaggi di grado di 153 funzionari nello spazio di mezz'ora.

L'indagine del magistrato intanto prosegue nei confronti di altri ministeri ed enti statali.

A PAGINA 6

Catturati al confine altri tre della banda di Argelato

Tre giovani, ricercati per il sanguinoso tentativo di rapina e per l'uccisione del carabiniere Lombardini ad Argelato, sono stati catturati da militi della gendarmeria svizzera mentre tentavano di passare il confine lungo la ferrovia che costeggia il Lago Maggiore. Ernesto Rinaldi, Stefano Cavina e Franco Franciosi non hanno opposto resistenza.

Un altro criminale episodio, l'assalto allo studio notarile che è costato la vita a una giovane impiegata torinese, è giunto a prime, sconvolgenti conclusioni: sono stati arrestati due diciassettenni — uno a Torino, l'altro a Biella — accusati di essere i protagonisti della rapina. Sono ambedue originari della Calabria, precisamente di Francavilla Marittima (Cosenza) da dove erano migrati nel capoluogo piemontese. NELLA FOTO: una tragica immagine del delitto di Argelato.

A PAG. 5

Impressionante aumento degli infortuni nei luoghi di lavoro

Ogni giorno sei omicidi bianchi

Il notiziario statistico Inail sui primi mesi del '74 - Un altro operaio morto all'Italsider

Ogni giorno in Italia muoiono nelle fabbriche e nei campi sei lavoratori. 3700 sono poi le persone che subiscono quotidianamente un incidente o accusano i sintomi di una malattia contratta sul luogo di lavoro. Sono dati agghiaccianti che, nella loro essenzialità danno, forse più di ogni altra parola, il senso di quella tragedia che giorno dopo giorno si consuma nei luoghi di lavoro.

Da anni il sistema capitalistico italiano ha il triste primato degli infortuni, e degli omicidi bianchi: ma le cifre negli anni scorsi erano di molto inferiori. Le statistiche parlavano di due morti al giorno. Nei primi mesi del 1974 invece il prezzo pagato dai lavoratori italiani ad una organizzazione del lavoro disumana e aggressiva è aumentato in modo impressionante: da gennaio a marzo sono stati 54 i lavoratori che hanno perso la vita sul lavoro e per il lavoro: 189 omicidi bianchi in un solo mese, sei morti al giorno.

Queste cifre emergono dal notiziario statistico pubblicato dall'INAIL (una fonte quindi più che ufficiale): in esso si precisa anche che, in totale, da gennaio a marzo di quest'anno, 333.039 lavoratori sono rimasti coinvolti in un incidente sul lavoro o hanno denunciato i sintomi di una malattia professionale. Gli infortunati sono stati 321.144 di cui 279.583 nell'industria e 41.561 in agricoltura. I casi di malattia professionale denunciati sono stati 11.895.

La tendenza all'aumento, rispetto agli anni precedenti è di circa il 10%, anche in rapporto ai primi tre mesi del 71, 72, 73.

L'anno scorso gli infortuni sono stati complessivamente 266.337 di cui 363 mortali; la cifra quindi nei soli primi tre

(Segue in penultima)

APERTI DA STORTI I LAVORI DEL DIRETTIVO CGIL-CISL-UIL

Il progetto per realizzare l'unità dovrà essere discusso tra i lavoratori

Ribadito il carattere transitorio della attuale Federazione sindacale — L'intervento di Scheda — Rapporto tra azione rivendicativa e lotta per mutare il modello di sviluppo

L'elaborazione di un progetto per l'unità sindacale è allo esame del Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil i cui lavori sono iniziati ieri mattina a Roma. Tale progetto che dovrà consentire il superamento della Federazione per andare verso l'unità organica, costituirà motivo di dibattito fra i lavoratori, in tutte le strutture del sindacato. Si tratta cioè di aprire una battaglia politica di massa per superare ostacoli, difficoltà che si sono venute accrescendo, soprattutto in questi ultimi periodi, per vincere le resistenze di quelle forze che vorrebbero congelare la Federazione Cgil, Cisl, Uil e di fatto mettere in pericolo la stessa unità d'azione.

E' questo il segno prevalente del dibattito, serrato e rapido, aperto dalla relazione tenuta dal segretario generale della Cisl. Bruno Storti non ha parlato a nome della segreteria federale, perchè non è stato possibile raggiungere un accordo complessivo stante le posizioni assunte dalle componenti repubblicana e socialdemocratica della Uil. Egli ha tenuto conto dello stato del dibattito e delle indicazioni unitarie scaturite dal Consiglio generale della Cgil, da quello della Cisl, da vasti settori della Uil. Ha svolto una relazione animata da un forte spirito unitario, offrendo un contributo importante alla discussione che per due giorni impegnerà il direttivo (la terza giornata dei lavori sarà centrata sull'esame della situazione politica e economica). Il giudizio positivo sulla relazione è stato dato fin dai primi interventi fra cui quello del compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della Cgil.

Storti ha affermato che «*occorre farci carico di ogni aspetto positivo o negativo di questi anni passati attraverso un approfondito e schietto dibattito che possa portare al più serio, deciso e realistico impegno per l'unità sindacale*». Fra i fatti positivi ha ri-

Alessandro Cardulli

(Segue a pagina 4)

OGGI

via tutti

«SIGNORINA, c'è il direttore Pasquarelli?». «E' entrato poco fa nell'incubatrice» (l'incubatrice — spiega lo Zingarelli a pag. 843 — è «una particolare culla per neonati prematuri a temperatura ed umidità costanti»). «Deve preparare un articolo. Ma vedo che lei è Fortebraccio, al quale il Direttore tiene molto. Se vuole, mi sterilizzo un momento e glielo vado a prendere». «No, grazie. Me lo faccia vedere dietro il vetro, mi spiegherò con qualche gesto».

Non avevamo molte cose da dire a Gianni Pasquarelli, infatti. Volevamo soltanto fargli vedere con i suoi occhini piccoli (che sanno dire agli amici: «Guarda, guarda che stella: è tutto Fanfani») il «Popolo» di ieri sul quale, nell'ultima edizione (quella in cui tutti i giornali hanno pubblicato la notizia) se non siamo stati assaliti da un improvviso attacco di cecità — e in questo caso ce ne scuseremmo — non veniva dedicato neppure un titolo (né una riga, ci pare) alla messa sotto accusa di sette ex ministri per la faccenda delle «pensioni d'oro», con addebiti in cui è questione di truffa aggravata ai danni dello Stato, abuso di ufficio e falso in atto pubblico. Sono sotto inchiesta anche due sottosegretari: uno è un ex, Pennacchini, e uno è attualmente in carica: Lima, un tale sant'uomo, come tutti sanno, che non si poteva non riprenderlo al governo. Ora noi, lo confessiamo sinceramente, siamo soprattutto consolati per la richiesta incriminazione di uno di questi sette ex ministri, e precisamente l'on. Scalfaro, non perché ci muova contro di lui una particolare e personale avversione. Tutt'altro, anzi: ci è simpatico. Ma Scalfaro è una specie di Negus della DC, uno dei «re dei re» dello Scudo crociato, distintosi sempre per il suo anticomunismo, un anticomunismo del tutto ideale, al cui centro Scalfaro ha sempre posto la persona umana, i valori cristiani, la libertà e la dignità dell'uomo. L'implicazione di uno Scalfaro in una faccenda di truffe ai danni dello Stato, abusi e falsi, non rappresenta ancora la sua personale rovina finché la sua colpa non è provata, ma costituisce già la rovina della DC. Ma voi non sentite che i dirigenti di un partito come questo bisogna spazzarli via tutti, perché anche quando non sono stati colpevoli sono stati sicuramente conniventi o complici? Pasquarelli, bambino mio, non capisce che dovremo mandar via anche lei, tanto più che l'ONMI non è ancora stata soppressa?

Leggiamo che il magistrato a cui si devono queste nuove indagini, risultate poi, come si sa ora, fondate, è il dott. Franco Marrone, di 43 anni «uno dei magistrati più contestati dall'intero ordine giudiziario per essere uno dei maggiori esponenti della corrente più progressista» (Corriere della Sera). Un uomo, insomma, di sinistra. Vedete in che direzione si muove l'Italia onesta?

Fortebraccio